

l'indagine

GOLETTA GAY: SONDAGGIO SULLE CITTÀ ITALIANE

Bologna la città più accogliente, Milano scavalcata da Pisa
Ancora forte il timore di passeggiare mano nella mano

Gay e lesbiche sono lasciati soli nella conquista di diritti e libertà e fanno già molto: migliorano le condizioni di vita in città dove le associazioni sono vive, migliorano i rapporti con loro stessi, hanno più coraggio di vivere a testa alta nei luoghi di lavoro e in famiglia. Ma la paura di tenersi per mano per strada è indicativa di una felicità sociale ancora di là da venire. Battute anti-gay e violenze sono realtà di cui una società civile non può che vergognarsi. A darci la temperatura della vivibilità per gay e lesbiche nelle città italiane è «goletta gay» l'indagine realizzata ogni due anni dal sito internet gay.it (consultabile all'indirizzo: www.gay.it/golettagay/). I risultati parlano chiaro: il mondo gay tende ad uscire dalla clandestinità nonostante non si possa dire che la società lo incoraggi. Nell'analisi del frutto delle risposte ai 9.300 questionari

iniziamo proprio dalla paura delle effusioni. I gay hanno paura di scambiarsi un bacio o una semplice carezza quando si trovano al di fuori delle mura di casa o di un locale. Goletta gay ci dice che resta bassa la percentuale di quanti si sentirebbero abbastanza o decisamente liberi di passeggiare mano nella mano con il partner del proprio sesso: dal 19% al 21% del 2004. Altro dato negativo: è altissima la percentuale di coloro che hanno subito violenze o ne sono venuti a conoscenza, anche se scende rispetto a due anni fa: dal 60% al 42%. Tuttavia la fiducia in se stessi tende a crescere. Sale la percentuale di coloro che si definiscono gay e scende quella di coloro che si definiscono bisessuali, anche perché diminuiscono i casi di doppia vita che troppo spesso vedeva prima gay e lesbiche divisi tra una relazione stabile



con una persona dell'altro sesso e una omosessualità repressa o comunque nascosta. Dichiararsi, poi, non appare impossibile. Aumenta, infatti, la percentuale di coloro che fanno il coming out in famiglia e, anche se meno significativamente, al lavoro: il 42% lo ha detto ai propri genitori e solo il 20% non tace sul proprio orientamento quando è al lavoro. L'aspirazione alla stabilità è tanta. Cresce la voglia di coppia e la voglia di unirsi col proprio partner in un istituto simile al matrimonio (61%). Restano all'ordine del giorno le battute anti gay, anche se in flessione: dall'85% del 2002 al 72% del 2004. Tra le città, prima in assoluto per la vivibilità rimane Bologna, mentre Pisa sorpassa Milano e Firenze scende al quinto posto, dopo Roma; salgono Padova, probabilmente grazie all'influenza positiva del Pride 2002, Catania e Parma; scendono dalle prime posizioni Rimini, Ravenna e Lucca. Nelle ultime posizioni si confermano Avellino, Benevento, Belluno, Rovigo e

Foggia. Dalle risposte emerge la presenza di un pool di centri che suscitano particolare attrattiva sia per la loro fama di città gay-friendly, sia per l'accoglienza in termini di luoghi di ritrovo ed appuntamenti, sia per la presenza di università. Ai primi posti troviamo Bologna ma anche Trieste. Resta alta, per questo motivo, la tendenza a spostarsi verso le metropoli. Il 21% del campione si è infatti trasferito da una provincia italiana ad un'altra dopo la maggiore età. Le «migrazioni» sono avvenute principalmente da Ravenna, Macerata, Nuoro, Rovigo, Sondrio, Grosseto, Frosinone, Asti, Brindisi e Lodi verso grandi città come Milano, Roma, Torino, Napoli, Bologna, Firenze, Brescia, Genova, Bergamo e Bari. Attenzione, il campione è quasi esclusivamente formato da maschi. A rispondere sono stati per il 93 per cento gay e per un cinque per cento lesbiche. Parliamo dunque di vivibilità «a misura d'uomo».

A tutto pride sognando le nozze d'America

Dopo i matrimoni gay in Usa, le manifestazioni per l'orgoglio omosex puntano sulla famiglia

Delia Vaccarello

A tutto pride sognando le nozze d'America. Dal Nord al Centro il mese di giugno si annuncia fitto di appuntamenti: si inizia con il pride nazionale in Toscana (www.toscana-pride.it), che apre ufficialmente il 4 giugno e precede di un giorno la sfilata del pride cittadino di Milano. Si finisce il tre luglio a Roma quando avrà luogo la manifestazione conclusiva del pride unitario, quello che vedrà riunite insieme, non a caso nella capitale e su iniziativa del circolo Mario Mieli, quasi tutte le anime del movimento. I temi? Nell'anno che ha visto nascere in America, nonostante Bush, l'era dei matrimoni con regolare licenza, le manifestazioni per l'orgoglio omosex non potevano non recitare il tema delle unioni civili: il Toscana pride sostiene la campagna per tutelare tutte le forme di convivenza, nonché il diritto alla genitorialità di ogni individuo (accesso alle tecniche di fecondazione assistita per tutte le donne, diritto di adozione per le coppie di fatto). Dopo dodici giorni di incontri e spettacoli al «metagay» nella periferia a sud della città (vedi: www.pridemilano.org), a Milano si sfilano anche per le «nuove famiglie» che vengono chiamate «famiglie pride» e sono in crescita, laddove i nuclei tradizionali secondo i dati Censis soffrono di erosione. A Roma si punta tutto sulle unioni civili (vedi pezzo a fianco).

E il Sud? La proposta di un pride a Cosenza, che ha sollevato un vespaio a destra, potrebbe essere ripresa il prossimo anno. Ancora, l'idea di richiedere riconoscimenti per i nuclei è talmente sentita che l'Agedo (Associazione dei parenti e amici degli omosexuali) si appresta a fare un video su maternità e paternità omosex dal titolo «due volte genitori» (per offrire contributi e avere info: www.agedo.org), che si candida ad essere gettonato come «Nessuno è uguale», pellicola sulla condizione de-

gli adolescenti gay a scuola. Ma la famiglia non è tutto, anche se omosex. **LESPRIDE** Così tra i temi del Toscana Pride, la

cui caratteristica è il decentramento e, cioè, tante città per tante iniziative, campeggiano anche altre istanze: la richiesta che la legge della Toscana an-

ti-discriminazioni venga adottata in ogni regione; la denuncia della violazione dei diritti umani nei paesi ove vengono perseguitati gay, lesbiche e

trans ai quali deve essere riconosciuto il diritto di asilo; il sostegno ad ogni livello perché l'Italia adotti la «piccola soluzione», già in uso in Germania,

che permette alle persone trans la riattribuzione del nome sui documenti d'identità anche in assenza dell'intervento chirurgico per la riconversione

del sesso. Di tutto questo si inizierà a parlare i primi di giugno, quando a Firenze aprirà i battenti il polispaio queer (Con-

nella capitale

Roma, appello del circolo Mario Mieli «Il 3 luglio chiediamo in massa le unioni civili»

«Occorre alzare il tiro: a dieci anni dal primo pride romano le speranze sono rimaste speranze». Rossana Praitano alla testa del circolo Mario Mieli in un appello sottolinea la necessità di un «pride unitario» per la comunità gbtq (gay, lesbiche, bisex, trans, queer). Il suo invito ha raccolto il favore generale per scongiurare che una sorta di sfrangiamento all'interno della comunità fagociti il gioco di pregiudizi e opportunismi politici. L'obiettivo del pride unitario, che avrà la sua

manifestazione conclusiva il tre luglio a Roma, è semplice: «Vogliamo le unioni civili. Nient'altro che una richiesta senza replica da presentare alla società ma, soprattutto, alla classe politica nazionale e locale». Una richiesta ancora eversiva. «Dopo 10 anni le unioni civili disturbano i politici, così come disturbano i Pride». E il caso di presentarsi preparati: «Propongo a tutti voi dunque - aggiunge Praitano - di chiedere immediatamente il registro delle unioni civili a ciascuna ammini-

strazione comunale delle vostre città di appartenenza, così da giungere a luglio con un'azione politica capillare di ampio respiro nazionale, che creerebbe già molto rumore politico». Risposta immediata di Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, che ha ricordato la forza della battaglia sulle unioni civili: «Non è un caso che in questi anni di fronte alle nostre richieste il silenzio delle forze politiche è stato coperto dalle cannonate vaticane contro di noi». A Lo Giudice è apparso funzionale l'obiettivo di tenere fisso l'appuntamento romano con vocazione «unitaria» e il pride nazionale itinerante, che si tiene quest'anno in Toscana. Appoggia l'appello Marcella Di Folco, presidente del Mit (Movimento transessuali italiani): laddove ci sono divisioni «de destra ed i chierici affilano le loro armi», sottolinea richiamando l'attenzione sul «dato di-

stintivo per noi importantissimo: la nostra chiara ed indiscussa appartenenza politica che ci pone all'opposto e lontanissimi dalle destre. Molto semplicemente non crediamo che un gay, una lesbica una persona trans possa essere di destra». Pieno appoggio all'appello dall'Ufficio Nuovi diritti Cgil con Maria Gigliola Toniolo e Alessandro Cardente. Così pure dall'associazione Nuova Proposta e da Massimo Consoli che ricorda: «Il 3 luglio del 1981 lessi sul "New York Times" quel famoso articolo su di una sola colonna, a pagina 20: "Raro cancro osservato in 41 omosexuali". Cominciava l'era dell'Aids. Oggi non è più tanto facile farci stare zitti. Oggi abbiamo una coscienza più acuta (e sofferta) di chi sono i nostri amici ed i nostri nemici. Il 3 luglio del 2004 dovrà essere una data determinante per la vita della nostra comunità».

Un tema già presente nel femminismo con Adrienne Rich (che denunciò l'eterosessualità obbligatoria) e che oggi viene indagato dalle varie anime del movimento non tralasciando le questioni relative all'identità di genere, la sessualità, la giustizia globale. L'apertura è prevista venerdì 4 giugno alle 17 e vedrà nei giorni successivi l'attenzione concentrarsi sui soggetti transgender (sabato 5 in agenda un incontro con Leslie Feinberg trans americana sindacalista) e sulla storia della cultura queer (domenica 6), con una mostra delle opere della fotografa Claude Cahun. Non mancheranno le performances teatrali - il primo giorno spettacoli di Paolo Menon, Davide Tolu&Matteo Manetti, Elena Rossi&Angela Soldani; l'ultimo giorno del comico Alessandro Fullin; in agenda uno «Slam di prosa & poesia & sonoro». Infine, l'ampio spazio dato alla letteratura vedrà, tra gli altri nomi, le scrittrici italiane Barbara Alberti, Mariarosa Cutrufelli, Sara Zanghi. Chiuso il Lespride, ci sarà solo un giorno di riposo. L'otto giugno inizierà il Florence queer festival (www.florencequeerfestival.it), con pellicole e documentari a cascata fino all'11 giugno quando a Pistoia si aprirà la mostra sul pregiudizio omofobico «dalla tortura alla cura». Agenda fitta anche a Lucca dal dieci al 13 giugno, che vedrà il seminario «Trans-iti», con presentazione del video realizzato da Mit Toscana sulla immigrazione delle persone trans. Infine a Grosseto, dove già le iniziative hanno preso il via dal 14, il giorno 19 ci sarà la manifestazione finale con partenza da piazza Barzanti e conclusione in piazza De Maria. Insomma, a tutto pride.

delia.vaccarello@iscali.it

Gerusalemme Amore senza frontiere

«Per due anni ci siamo cotti al sole, quest'anno la Parade verrà spostata verso le ore serali: a Gerusalemme ci sarà un pride serotino all'insegna dell'«amore senza frontiere». La sfilata avrà luogo al termine di un calendario di iniziative che si svolgeranno tra il primo e il 5 giugno. Il programma prevede «Cherchez la femme»: martedì primo giugno alle ore 20, alcuni artisti di Gerusalemme presenteranno una selezione di opere sul tema della femminilità. Il giorno successivo ci sarà un ricevimento in onore del Pride al Municipio di Gerusalemme. Seguiranno una rassegna di cinema e incontri con i giovani. Per info: www.gay.org.il/joh/eng/JPRide04_eng.htm

clicca su

www.fuorispaio.net

www.gaynews.it

www.unita.it cliccare a sinistra sul bottone «liberi tutti»

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì



Un'immagine del film «Beautiful boxer» proiettato al film festival gay che si conclude oggi a Milano

«Sono nata in un paese dell'Islanda dove l'oceano e le montagne abbracciano il fiordo e un faro invia segnali ai naviganti». A parlare è una giovane islandese che per tanto tempo ha sperato di trovarsi lontano, a cogliere la luce intermittente del faro non da terra, ma dal mare. Ha sognato di scappare per cercare oltre le montagne, oltre l'oceano, l'amore. Ha trovato ciò che cercava quando ha scavalcato montagne e oceani di silenzi, quando ha parlato di sé dichiarandosi lesbica, facendo quello che si chiama «coming out». Insieme a lei altri otto ragazzi hanno affidato la loro storia e i loro volti all'occhio esperto di due registi che ne hanno fatto un preziosissimo documentario proiettato al gay film festival di Milano oggi al suo ultimo giorno. Si chiama «Straight out» (Gunnarsdottir e Kristinsson, Islanda 2003). La pellicola alterna le narrazioni dei ragazzi alle loro immagini. Foto di bimbi i cui sorrisi mutano in espressioni rabbiate non appena raggiungono la pubertà. Volti che poi ritrovano una serenità mai priva di spesse. Noi riporteremo attraverso gruppi di frasi i frammenti delle vite di questi ragazzi che alla fine hanno trovato una ricomposizione.

Al film festival omosex che si conclude oggi a Milano in un documentario nove adolescenti parlano del dichiararsi a scuola e in famiglia

«Ti dico che sono gay, ma tu lasciami vivere»

INFELICI Il senso di esclusione e di disorientamento degli adolescenti ricorre in molte frasi: «volevo un posto dove sentirmi io», «mi definivo omosex ed ero infelice perché non mi sentivo onesto con me stesso», «volevo l'amore e lo cercavo negli uomini, non sapevo cosa significasse essere lesbica», «ho represso i miei sentimenti, non sapevo cosa fare con questa forza che mi agitava dentro». C'è tra loro chi trova intollerabile la menzogna in famiglia, ma sente di dover compiere gesti estremi per dire: «ho bisogno». «Ho preso le mie cose e sono andato via da casa. Non potevo restare più. Ho tentato il suicidio, rimanendo in coma tre giorni».

MIMETIZZATI Questi tutti, prima di sentire insopportabile la strada della finzione, hanno provato a mimetizzarsi, a mostrarsi simili agli altri. Come?

«La mente riesce bene a sopprimere i desideri, mi sono concentrato molto nello studio». «Fingevo di avere rapporti con ragazze che non ci sarebbero state. Poi una si è innamorata di me e mi è dispiaciuto». «Quando le ragazze mi carezzavano stavo a disagio». «Passavo da un ragazzo all'altro, cercando l'amore che non trovavo. Ho abusato del mio corpo, ma non è raro nelle lesbiche». «Durante i rapporti sessuali pensavo sempre a soddisfare gli altri».

PRIMI SPIRAGLI Poi succede qualcosa di non previsto. Perché se i ragazzi gay nelle famiglie e nelle scuole sono in genere non-previsti, altrettanto impreveduto da loro, eppure reale, è il momento in cui riescono a vivere l'affettività o quantomeno a saperne di più su loro stessi. «La prima volta, dopo tanti ragazzi, che ho baciato una ragazza ho esclamato: "wow". Era ciò che volevo». «Mi ero stancato di far finta di guardare

le ragazze, di inviare a scuola i fidanzamenti eterosessuali. Ho cercato in Internet i siti gay e le chat». «Ci ho pensato tre mesi, poi ho chiamato l'associazione gay. Ma non da casa, da una cabina telefonica». «La cosa migliore che si può fare è parlare con altri adolescenti gay». «Sono andata in un locale gay. Mi sembrava impossibile: i maschi ballavano con i maschi e le femmine con le femmine. Volevo stare con tutte le ragazze. Mi sentivo una farfallina fuori dalla crisalide».

I COMING OUT «Ho detto a mia madre: "forse sono gay". «Forse» perché volevo la possibilità di tornare indietro», «l'ho detto a mia sorella e mi ha risposto: "finalmente ti sei deciso"». «Ho detto a mio padre: "sono gay". Lui ha risposto: "non lo dire alla mamma". Ha bevuto una vodka e ha aggiunto: "ti voglio bene lo stesso"». «Ho rivelato a mia madre che sono lesbi-

ca: lei ha detto subito "non dirlo a tuo padre!"». «Dovevo dire che sono lesbica al mio padre adottivo. Ho lasciato un biglietto in cucina. L'indomani ha bussato alla mia porta. Ha detto che non c'era nessun problema. Poi ha detto a tutto il resto della famiglia - cugini e zii compresi - che lui aveva una nuora». «L'ho detto a mia madre, dopo qualche minuto ci siamo abbracciati e abbiamo pianto insieme». «I genitori del mio ragazzo sono cristiani fondamentalisti. Lo hanno respinto dopo che hanno saputo. Lui è venuto a vivere con noi. Apprezzo ancora di più l'apertura dei miei». «Ho detto di essere gay ai miei compagni di scuola al termine di un discorso che ho tenuto sull'omosessualità. Prima che parlassi di me sembravano annoiati. Dopo che ho detto "sono gay", hanno fatto un balzo sulla sedia. Di fatto però non è bastato dirlo al mondo. Per stare bene ho dovuto fare pace con me

stesso». «Dopo che ho dichiarato la mia omosessualità l'angoscia è sparita, è andato tutto meglio, a scuola, in famiglia, con gli amici». «Anche i miei genitori hanno fatto a loro modo coming out. Lo hanno detto ai parenti, precisando che se qualcuno di loro avesse offeso i gay lo avrebbero considerato un estraneo».

UNIRSI

«Prima avevo rapporti sessuali solo clandestini. Quando ho accolto me stesso e ho parlato con gli altri, pur dovendo sostenere momenti non facili, lentamente tutto è andato a posto. Ho incontrato il mio compagno, c'è qualcosa in lui che mi tocca profondamente. Abbiamo deciso di sposarci a giugno e abbiamo fatto una cerimonia ufficiale. Non si tratta di un "e vissero felici e contenti". La nostra vita è fatta di piccole cose piene di significato. Abbiamo scelto di mantenere viva la relazione comunicando molto, evitando di litigare, mantenendo e rispettando la nostra individualità». A parlare è il ragazzo che era scappato da casa tentando il suicidio. Crescendo, ha trovato la strada per essere se stesso, non solo nell'amore. Il documentario si chiude con l'immagine del faro che diffonde sul mare una grande luce. **d.v.**